

**Manifesto programmatico per la redazione della:  
CARTA BERGAMO-BRESCIA DELLE AREE PROTETTE PERIURBANE  
PER UN NUOVO 'PATTO' TERRITORIALE:  
dalla tutela all'alleanza con la natura**

**Sintesi orientativa:**

La Carta BG-BS è un documento, scritto e firmato dai rappresentanti degli **Enti gestori le aree protette periurbane** di Bergamo e Brescia, volto a valorizzare gli aspetti naturalistici, paesaggistici e storico-geografici delle periferie delle due città, in una prospettiva congiunta e reticolare.

La Carta BG-BS, integra la visione materialista della natura, sottolineando i suoi valori culturali ed etici, richiamando così la sua dimensione *ontologica*. L'obiettivo è individuare le direzioni da seguire per approdare ad un **patto** che assuma la natura quale *alleata* nel progetto umano relativo **all'abitabilità della Terra**.

La Carta si rivolge alle aree protette e a quelle cariche di naturalità del margine urbano, nella convinzione che le **periferie** siano considerate non più territori da correggere sul modello del centro-città, ma **laboratori** da interpretare per costruire *spazi* di nuova generazione rivolti alla **coesione sociale** sui temi del rapporto uomo-natura.

La Carta ambisce a rappresentare un *modello* esportabile in altre realtà territoriali in grado di rinnovare la **protezione ambientale** e, arricchendola, porla nel ruolo di strumento di **consapevolezza territoriale** in relazione alla potenzialità che le aree protette rivestono nella riqualificazione del periurbano.

Qui di seguito la sintesi dei tre paragrafi del documento che richiamano i capisaldi concettuali:

**Visione:** illustra l'idea di protezione ambientale inserita nel dibattito scientifico in corso nell'ambito del cambiamento climatico e delle crisi pandemiche e ambientali. Gli studiosi che si confrontano su queste tematiche propongono un cambio di rotta delle società industriali e capitalistiche nell'uso delle risorse, ma soprattutto riconoscono la necessità di elaborare nuovi pensieri sul rapporto uomo-natura. Nelle scienze ecologiche e in quelle geografiche, ambiti disciplinari privilegiati nel dibattito internazionale, sono maturate prospettive contrapposte: le scienze ecologiche prospettano l'uomo tra gli esseri viventi in un rapporto subalterno alla natura-agente (agency) - per questo il Pianeta è definito Gaia - e impone che la natura venga assecondata e privilegiata nelle azioni territoriali; le scienze geografiche, viceversa, ricordano che per molti secoli gli uomini hanno agito in modo equilibrato sulla natura utilizzando le sue risorse senza

distruggerle, garantendone così la conservazione. Ciò ha permesso di instaurare un patto che, oggi, va rinnovato per creare un'alleanza e garantire l'abitabilità della *Terra*. In tale contesto, assume grande importanza il *paesaggio* quale esito dell'agire territoriale e "cartina di tornasole" dell'equilibrio perseguito. Infatti, il paesaggio da esito spontaneo dell'abitare la Terra è diventato progetto urbanistico giustapposto solo da quando tale equilibrio è scomparso accelerando, altresì, i problemi ambientali. La Carta, assume quest'ultima impostazione per individuare i principi a cui rifarsi: in primo luogo, il principio di *reciprocità* per passare dallo stato di parassiti a quello di ospiti sul Pianeta; in secondo luogo, la *cura* rivolta ad agire con consapevolezza in qualunque condizione di utilizzo delle risorse; in terzo luogo, la *temporalità* degli interventi che devono tener conto di quelli naturali ossia il *lungo termine*.

**Margine urbano (periurbano)** è il contesto territoriale a cui la Carta si rivolge vale a dire quella parte di città dove l'agglomerazione si dirada, gli spazi pubblici scarseggiano, e sono presenti spazi colonizzati dalla natura, successivamente alla loro dismissione o non utilizzo, denominati oggi, con qualche sottolineatura differente: *area semi-naturale, selvatico urbano, terzo paesaggio, paesaggio minimo...* Si tratta di interessanti testimonianze del dinamismo insito nel rapporto uomo-natura che alimenta un'idea innovativa ossia che le **periferie** vadano considerate aree privilegiate per riflettere su un nuovo rapporto con la natura. Esse, infatti, presentano *nuove forme naturalistiche, specifiche forme di protezione ambientale* (parchi, plis), intense *dinamicità naturale e sociale*, e marcate *patologie urbane* (da correggere), tra tutte la carenza di *spazi pubblici*, intesi quali luoghi aggregativi in base ad interessi comuni. Insomma, facendo parte della città - sancita come luogo dell'*innovazione* - le periferie sono aperte alle più innovative tendenze rispetto alla sostenibilità e prospettano un cambiamento radicale nella dualità classica, attribuita alla città, di centro-periferia;

**Cantiere:** per rendere operativa la Carta BG-BS, infine, si individuano alcuni elementi orientativi: i) la **reticolarità** dei territori coinvolti declinata in *complementarietà* degli Enti firmatari la Carta in relazione ai loro *differenti statuti* e alle diverse funzioni che assolvono; ii) l'assunzione del **paesaggio** quale banco di prova della relazione simbiotica tra uomo e natura e "cartina di tornasole" dell'equilibrio di tale relazione; iii) l'assegnazione alle aree verdi periurbane del ruolo di nuovi *spazi* in cui perseguire **coesione sociale** e **nuova abitabilità** dell'urbano strutturandoli secondo i valori, i principi e gli obiettivi della sostenibilità ambientale.

In conclusione, i **Parchi** periurbani che si dotano di una Carta programmatica assumono la prospettiva dell'*innovazione*; declinano la *reticolarità* delle aree protette in una complementarietà operativa; agiscono per la conservazione del paesaggio; innalzano le periferie a banco di prova per perseguire sia una coesione sociale sia un nuovo rapporto con la natura migliorando la qualità della vita delle comunità locali. La **Carta**, dal canto suo, da progetto enunciativo diventa manifesto internazionale di una nuova alleanza con la natura, per garantire l'abitabilità della Terra.

## 1. VISIONE

L'obiettivo primario della sostenibilità, come oggi viene enunciata, è la conservazione della natura per le generazioni future con azioni di **tutela, ripristino, pratiche ecologiche** che tuttavia presuppongono un'impostazione dicotomica tra *natura* e *società*: è la società che agisce sulla natura e quest'ultima reagisce adattandosi a tali modifiche. Tuttavia, la crisi ambientale che stiamo vivendo mostra che questa impostazione di pensiero è parziale e che proprio il concetto di *tutela* deve essere rivisto eliminando la separazione tra società e natura, per inserirle entrambe in un sistema unitario che presupponga un rapporto simbiotico in grado di condurle ad una **alleanza**.

Inoltre, tali pratiche conservative, codificate nel mondo Occidentale, sono assunte e applicate in modo indiscusso, senza tener conto che ne esistono altre maturate altrove. Per esempio in Africa i progetti di conservazione ambientale promossi dall'UE hanno

verificato che i presupposti di tali pratiche europee funzionano solo quando sono affiancati da quelli maturati dalle comunità locali che, in assenza di pressioni demografiche, nei secoli hanno permesso la conservazione delle foreste.

Tenendo conto di queste esperienze sulla sostenibilità ambientale, possiamo cercare le premesse di un nuovo patto con la natura confrontando le pratiche ambientali delle varie culture non occidentali che, nella quasi totalità dei casi, si incardinano sul significato *simbolico* della natura che la società europea ha dimenticato o relegato ad essere esclusivamente di interesse antropologico o di studio etnografico delle culture locali. Augustine Berque, geografo francese che ha indagato per lunghi decenni la cultura orientale, sostiene che in Occidente, la discrasia tra uomo e natura si è determinata anticamente, già presso la cultura greca. Questo sarebbe all'origine di ciò che l'autore definisce *de-cosmogonizzazione* ossia un pensiero sulla natura che ha posto l'essere umano al di fuori dell'ordine cosmico in ragione delle sue capacità cognitive. Al contrario, in altre culture, si è sviluppata la *cosmogonizzazione* ossia un pensiero che prevede la simbiosi natura-uomo all'interno del *cosmo*, creando un'alleanza tra i due, derivante da un patto



primordiale di ordine metafisico<sup>1</sup>. Infatti, è noto che in molte culture (africane, orientali ma anche amerinde) l'uomo fa parte della natura e con essa istaura un patto che diventa l'elemento regolatore del suo agire: il rispetto di tale patto garantisce l'esito positivo delle sue pratiche poiché compiute grazie alla benevolenza divina; al contrario, quando si determina una crisi ambientale si imputa a tale agire il non rispetto del patto primigenio. L'insegnamento finale che se ne ricava è l'imprescindibilità del vivere in simbiosi con la natura.

Da tali culture, tuttavia, scaturisce anche una domanda contraddittoria: se l'immagine della natura propostaci dalla scienza moderna, con tutta la sua ammirevole esattezza, è vera solo in parte e la realtà oggettiva che mostra è altro da noi, come facciamo a trovare i presupposti per istaurare oggi un nuovo patto con la natura? Come facciamo ad affrontare le sfide ambientali contemporanee senza ricadere in una sorta di animismo? Proviamo a ripercorrere rapidamente le due posizioni che si sono determinate nel dibattito odierno sulle cause del riscaldamento climatico e sull'inquinamento ambientale che, da alcuni anni, impegnano filosofi, ambientalisti, antropologi, geografi.... Alcuni imputano la responsabilità di tali eventi alla società industriale occidentale e/o al sistema capitalistico che la regge; altri la collocano all'interno delle ciclicità naturali del raffreddamento-riscaldamento del Pianeta. Ciononostante, tutti riconoscono che la sfida che stiamo vivendo è epocale e che prima di essere affrontata deve essere padroneggiata intellettualmente, ricercando le basi da cui partire. Seguiamo il ragionamento dei suoi esponenti principali.

### ***Da Gaia all'Ecumene***

Il filosofo francese Bruno Latour - celebre per aver assunto la teoria ecologista prospettata da Lovelock, quella che va sotto il nome di *Gaia*<sup>2</sup>, - sostiene che ciò che esiste - la natura - non è costituita da cose, o aristotelicamente, da sostanze, ma da «agenti» o «attori» o, ancora meglio, «attanti» definiti solo dalle loro prestazioni, ovvero dopo che coloro che li osservano sono riusciti a registrare come si comportano<sup>3</sup>. Aggiunge «dobbiamo sostituire ciò che gli dèi, i concetti, gli oggetti e le cose sono, con ciò che fanno»<sup>4</sup> fornendo così una soluzione all'*impasse* inevitabile che si determina nel voler cogliere gli aspetti ontologici della natura.

---

<sup>1</sup> Su questi concetti, la cui formalizzazione è stata attuata in riferimento alla cultura giapponese, si veda: Augustin Berque, «Trouver place humaine dans le cosmos», in: *EchoGéo*, Numéro 5, 2008, pubblicato il 9 aprile 2008, <http://echogeo.revues.org/3093>.

<sup>2</sup> J. Lovelock, *Gaia, a New Look at Life on Earth*, Oxford University Press, Oxford, 1979; tr. It., *Gaia. Nuove idee sull'ecologia*, Bollati Boringheri, Torino 1981.

<sup>3</sup> L'A. ribadisce un fatto che può sembrare banale: il nostro legame con altri viventi è vitalmente costitutivo per la nostra specie: dipendiamo a livello geologico e biologico da altri viventi nel definitivo modo per cui non è neppure del tutto corretto distinguere tra 'noi' e 'loro'. L'insieme delle agentività rende ciascun individuo un attore-rete, cioè sovrapposizione non-individuabile. (B. Latour, *Face à Gaia. Huit conférences sur le nouveau régime climatique*, Edition La Découverte, Paris, 2015; trad. it.: *La sfida di Gaia, Il nuovo regime climatico*, Molteni ed. 2020.

<sup>4</sup> Sto qui recuperando il pensiero di Bruno Latour rispetto al cambiamento climatico in: *La sfida di Gaia*, Molteni ed., 2020; cit. p. 133. L'Autore sostiene che "Gaia non è il Globo, né la Madre Terra; non è una dea pagana e neppure la Natura così come l'abbiamo immaginata finora. Eppure, a causa degli effetti imprevisi della storia umana, quel che

A tale prospettiva si contrappone Augustine Berque, geografo già citato, che viceversa sostiene che la storia interculturale ci insegna che la presenza dell'uomo sulla Terra già dai primordi, - precisamente da quando nel periodo neolitico l'umanità è passata "dallo stare al mondo", "all'abitare la Terra" ossia ha iniziato a modificare e rendere più adatta la terra alla sua sopravvivenza - ha assunto una posizione rispetto alla Terra che non è *Gaia* ma è l'*Ecumene* ossia la Terra abitata o -vedremo meglio- abitabile<sup>5</sup>.

Tuttavia, entrambi sono convinti della necessità di cambiare sistema di pensiero per interpretare la natura, visto l'enormità delle sfide che stiamo vivendo, e cercano di individuare le origini di quello contemporaneo responsabile dei disastri ambientali a cui è impellente far fronte:

- ✓ ancorandosi all'ipotesi Gaia vale a dire un pianeta autoregolante

messo in crisi dall'attività umana, Michel Serre, Bruno Latour e altri individuano nel pensiero moderno - nato dopo la rivoluzione copernicana - la cesura tra cultura e scienza da cui fanno derivare l'origine della contrapposizione tra l'uomo e la natura. Tali autori identificano nell'Ecologia la disciplina in base alla quale ricercare i fondamenti per cambiare tale sistema di pensiero. Trovano nelle teorie ecologiste di Gaia il terreno adatto per prospettare tale cambiamento e attribuiscono alla natura



chiamavamo Natura abbandona ora le quinte e sale sulla scena. L'aria, gli oceani, i ghiacciai, il clima, il suolo: tutto quel che abbiamo reso instabile interagisce con noi. La vecchia Natura scompare e lascia il posto a un essere di cui è difficile prevedere le manifestazioni: Gaia." L'A. ci mette di fronte, senza se e senza ma, a una rivoluzione epocale simile a quella che nel Cinquecento spostò l'asse del mondo dal Mediterraneo all'Atlantico: "Inutile cullarsi nelle illusioni: siamo tanto impreparati agli sconvolgimenti futuri dell'immagine del mondo quanto lo era l'Europa nel 1492. Tanto più che, stavolta, non è l'espansione dello spazio ciò a cui dobbiamo prepararci, la scoperta di terre nuove svuotate dei loro abitanti, la gigantesca conquista territoriale che ha permesso quella che è stata definita a lungo 'l'espansione occidentale'. Si tratta sempre dello spazio, della Terra, di scoperta, ma è la scoperta di una Terra nuova considerata nella sua intensità e non più nella sua estensione. Non assistiamo stupiti alla scoperta di un Nuovo Mondo a nostra disposizione, ma all'obbligo di reimparare da capo il modo in cui dovremo reimparare l'Antico!". Secondo Latour ci troviamo al cospetto di una rivoluzione copernicana o, meglio, di una quarta ferita narcisistica dopo quelle inferte al pensiero dominante da Copernico (l'essere umano NON è al centro del cosmo), Darwin (l'essere umano È il frutto di un percorso evuzionistico) e Freud (la coscienza NON è al centro dell'esistenza). Gaia irrompe al centro della scena e chiama a raccolta le scienze umane per risolvere i danni che le scienze applicate hanno creato nei due secoli e mezzo successivi alla Rivoluzione Industriale.

<sup>5</sup> Augustin Berque, *Ecumène. Introduction à l'étude des milieux humaines*, 2000, Paris, Belin. (Traduzione italiana a cura di Marco Maggioli, Mimesis, Milano, 2019; Id., *Essere umani sulla Terra. Principi di etica dell'ecumene*, Mimesis ed. Milano, 2021

una sorta di animismo critico da cui fanno derivare rinnovati diritti nel suo ruolo di *attante*;

- ✓ Berque, al contrario, mostra, mediante un'attenta analisi comparativa, interculturale e storica, che la discrasia tra cultura e scienza affonda le proprie radici in un periodo molto più antico. Afferma che la cesura tra la *natura* e il *mito* è stata elaborata già dal pensiero greco, precisamente da quello ionico<sup>6</sup>. Sostiene che la strada intrapresa dagli ecologisti è sbagliata e sostituisce *Gaia*, ossia il mondo dei viventi, con *Ecumene* ossia terra abitata dagli uomini. Su questa strada, dopo aver ri-significato il concetto di Ecumene (terra abitata) adattandolo alle potenzialità tecnologiche del mondo contemporaneo che permettono di vivere anche in condizioni estreme, facendolo corrispondere a *terra abitabile* ossia dove si compie la relazione tra l'umanità e il pianeta.

Ma la vera partita tra questi due schieramenti non si gioca su un contraddittorio storico ma piuttosto su una questione pratica: come stabilire regole di comportamento e responsabilità del proprio agire da attribuire all'una o all'altra delle due parti in causa? Infatti, Berque, per contrastare il ragionamento dei sostenitori di Gaia precisa che è solo l'agire umano che può essere ricondotto ad un'*etica*, ossia la possibilità di scegliere razionalmente le azioni da compiere, anche nei confronti della natura. Argomenta tale posizione sostenendo che parlare di *un'etica dell'ecumene* implica qualcosa di più e di diverso che parlare di *etica dell'ambiente*, giacché, quest'ultima, fa corrispondere, impropriamente, la possibilità di attuare scelte etiche alla natura e, dunque, che la questione dell'etica è *centrale* per contrastare la narrazione collapsologica<sup>7</sup> che l'impostazione ecologica prevede. Dimostra che il pensiero ecologico, e in particolare "l'ecologia profonda", cerca di sviluppare un'etica da imperativi iscritti nella natura da poter regolamentare giuridicamente ma, per Berque, tali posizioni sono, anche alla luce della sua conoscenza del pensiero orientale, filosoficamente incoerenti<sup>8</sup>. Ribadisce che attribuire dignità morale alla natura significa investirla in modo improprio di attributi e valori umani e arriva a ribadire che le norme morali sono prodotte dalla libertà umana senza riferimento ad exteriorità o origine

---

<sup>6</sup> Il suo pensiero ancorato alla riflessione aristotelica risente dell'influsso di autori di discipline differenti come il geografo Yosimori Yasuda, l'ontologo Nicolai Hartmann e lo psicologo James Jerome Gibson. Altri ricercatori approdano alla medesima convinzione tra cui Valerio Giacomini, *Perché l'ecologia*, La scuola, 1990.

<sup>7</sup> La collapsologia è una corrente di pensiero transdisciplinare apparsa negli anni 2010 che considera il rischio di un crollo della civiltà industriale e le sue conseguenze, portata all'attenzione del grande pubblico da Pablo Servigne e Raphaël Stevens nel loro saggio *Come tutto può crollare. Piccolo manuale di collapsologia per l'uso delle generazioni presenti* pubblicato nel 2015.

<sup>8</sup> La pensano come Berque molti giuristi tra cui François Ost su cui ci soffermeremo a proposito delle aree semi-naturali del periurbano. Sulla sua posizione riguardo ad un diritto non applicabile alla natura in un patto rivolto alla conservazione ambientale, si veda: François Ost, *La nature hors la loi. L'écologie à l'épreuve du droit*, La Découverte, Paris, 1995.

naturale<sup>9</sup>. Oggi, sostiene l'A. è necessario elaborare un'etica della Terra o, ancor meglio un'etica dell'Ecumene, basata su una questione precisa ossia la sua abitabilità. L'ecumene non è la natura ma la *natura abitata* ed abitabile ed è in questo preciso aspetto che si gioca tutta la differenza tra Geografia ed Ecologia: la prima sostiene un'etica dell'ecumene chiamando in causa l'agire territoriale; la seconda un'etica ambientale in cui si contrappongono obiettivi e finalità differenti tra natura e umanità. Dunque, la posta in gioco dell'etica è quella della salvaguardia delle condizioni di abitabilità della terra e non tanto di conservare il Pianeta in quanto, ricorda l'A., non è minacciata la sua sopravvivenza ma la nostra.

Berque prospetta il superamento di tale problema affermando che l'equilibrio della relazione uomo-natura è facilmente valutabile poiché la sua specificità è palesata dal *pensiero paesaggista*<sup>10</sup>. Nei dettagli, l'A. sostiene una concezione relazionale con la natura che produce paesaggio legandosi a ciò che esiste, e dimostra che il pensiero paesaggista è intriso di quell'etica che fa del soggetto l'artefice dell'abitabilità della Terra. Spiega, in tal senso, che se il paesaggio mostra visivamente i valori sociali del territorio, esibisce al contempo l'equilibrio con quelli naturali, esito della relazione intima tra soggetto ed oggetto che mediante il lavoro trasforma la terra per ottenere le condizioni di abitabilità. Tale consapevolezza rimanda al significato ontologico del rapporto tra l'umano e la natura che, secondo il nostro A., ci aiuta a superare la trappola in cui la modernità sta portando il nostro mondo, cioè un disastro ecologico che, prima di noi ha fatto sprofondare tante civiltà. Insomma, secondo il geografo francese dobbiamo guardare oltre, dobbiamo recuperare i principi della relazione paesaggista e con essa l'essenza della realtà umana sulla Terra.

Su tale base prospetta un vero e proprio un programma scientifico che si traduce in due metodi d'azione: il primo, riguarda l'eticità del ricercatore che nella ricerca deve ri-trovare gli elementi della sua soggettività rispetto a ciò che sta indagando; il secondo, assurgere l'esperienza di terreno a componente essenziale nella costruzione della relazione tra soggetto e oggetto e dunque tra società ed ambiente<sup>11</sup>.

Va da sé che, in tale dibattito scientifico, le linee della Carta per approdare ad un patto con la natura sono ispirate a questa seconda posizione tenuto conto del fatto che il documento aspira

---

<sup>9</sup> Con tali argomentazioni Berque intende contrastare, soprattutto, la tesi di Michel Serre che con il suo *Le contrat naturel* (Ed. Bourin, 1990; trad. it. Feltrinelli, 2019) affronta la questione dei rapporti etici e giuridici che gli esseri umani dovrebbero sviluppare nei confronti della natura.

<sup>10</sup> Augustin Berque, *Pensare il paesaggio*, Mimesis ed. Milano, 2022. (Traduzione italiana a cura di Marco Maggioli e Marcello Tanca)

<sup>11</sup> Tale programma è rivolto anche a recuperare la dimensione estetica del paesaggio che, secondo Berque, è stata perduta nella fase che va dalla rivoluzione industriale al secondo dopoguerra, la stessa in cui oggi si fa iniziare l'Antropocene. Quest'ultimo termine, ricordo, è stato coniato nel 2000 da Paul Crutzen e Eugene Stoermer per significare l'era geologica, che fa seguito all'olocene, in cui l'attività del genere umano altera processi chiave del sistema ambientale e determina cambiamenti senza precedenti nelle condizioni climatiche della Terra.

ad essere applicato ad un contesto territoriale, il **periurbano**, costituito da un territorio di *marginie* tra il mondo costruito e il mondo carico di naturalità, emblema dell'abitabilità della Terra.

## 2. MARGINE URBANO

Il ruolo dei Parchi periurbani è stato definito intorno agli anni Novanta del secolo scorso, all'interno del processo di definizione della *sostenibilità*. Con l'Agenda 21, infatti, si è riflettuto sul modo di agire per conservare la natura anche in ambienti fortemente urbanizzati. Si è tenuto conto che la natura è una risorsa materiale da tutelare, in aree delimitate - le aree protette - distinte dagli artefatti urbani, o da ripristinare in base a pratiche ecologiche che trascurano l'interazione umana, dimenticando, però, che nei secoli passati, o in altre culture, la natura ha rivestito – e riveste – un valore simbolico molto importante da cui far derivare principi ordinativi per la società. Di conseguenza, l'azione di tutela ambientale si è svolta esclusivamente in aree perimetrata e ha riguardato le dinamiche materiali della natura dimenticando sia la complessità delle poste in gioco esistenti nel rapporto uomo-natura sia il suo valore ontologico.

Tuttavia, nel tempo, tale dicotomia, tra città ed aree protette, e tale parzialità valoriale, nei fatti, sono diventate sempre più labili e hanno mostrato situazioni liminari complesse in cui il periurbano si è presentato come l'arena del confronto sia tra aree urbanizzate e aree protette sia nella ricerca di valori ambientali dimenticati<sup>12</sup>. A tal proposito, è sufficiente considerare le situazioni causate da dinamiche naturali come l'arricchimento di biodiversità nei terreni marginali, di risulta dall'azione antropica; oppure le dinamiche sociali spontanee, quali l'utilizzazione delle aree incolte da parte degli abitanti ad orti o a altri scopi non ultimo il bisogno di immergersi nel verde. Questi fenomeni, hanno favorito la consapevolezza ecologica delle comunità, rendendo urgente l'assegnazione alle Aree protette periurbane il compito di riflettere anche su aree esterne a quelle protette e su fenomeni, trascurati fino a qualche anno fa. Il paradosso è che proprio la Città che, con l'istituzione delle Aree protette aveva innescato la dicotomia sopracitata, si trova ora, rovesciata la prospettiva, ad essere oggetto di studio da parte degli Enti di tutela per ricercare nuove formule, non più divisive e arealmente delimitate, ma piuttosto che tengano insieme aspetti naturali e sociali, che attuino una convivenza più consapevole e profonda da cui far nascere un'alleanza che sfoci in un patto territoriale.

Tenuto conto che oggi il margine urbano (periurbano) è il contesto territoriale in cui l'agglomerazione si dirada, gli spazi pubblici scarseggiano, e sono presenti spazi colonizzati dalla natura, successivamente alla loro dismissione o non utilizzo, la Carta si rivolge proprio ad esso. La presenza dei Parchi garantisce la fattibilità di una rigenerazione delle periferie, nel segno del verde e della natura, poiché, pur continuando a svolgere la loro azione di tutela, possono aprirsi al

---

<sup>12</sup> Tra tutte, le azioni di ripopolamento di animali selvatici delle nostre montagne dimenticando che la convivenza ha prezzi alti da pagare e che le nostre società hanno perduto ormai la capacità di rapportarsi con il selvatico e la natura, come recenti fatti di cronaca sottolineano.



dialogo con gli abitanti per formarli alla biodiversità soddisfacendo i bisogni sempre più pressanti di *wilderness* e, nello stesso tempo, educandoli ai valori naturali.

Nel tempo, infatti, i Parchi hanno sperimentato la necessità di ricentrare le modalità mediante le quali

perseguire la tutela. Il rapporto con le comunità locali e i conflitti di interesse tra attività umana e conservazione della natura, spesso, hanno alimentato diffidenze ed inimicizie nei confronti delle aree protette in ambito periurbano. I gestori dei parchi, dunque, hanno riflettuto e, senza venir meno agli obiettivi perseguiti dalla tutela, hanno cambiato modalità di comunicazione e tipologia di rapporto. Di conseguenza, nel tempo, si è passati dal “divieto” alla “convivenza” spostando il focus del conflitto e agendo mediante compromessi e mitigazione del danno al patrimonio naturale. Oggi, tuttavia, è necessario andare oltre e raggiungere una piena collaborazione tra gestori dei parchi e comunità locali nel segno di una consapevolezza raggiunta, se non dai portatori di interessi economici, almeno dai cittadini informati delle poste in gioco e pronti ad allearsi con i Parchi. Insomma, per riqualificare le periferie, i parchi dovranno assumere anche il ruolo di educatori e formatori sull’abitabilità della Terra di fronte al cambiamento climatico, e sulla necessità di azioni che rispettino le prerogative di una sinergia tra città e parchi seguendo i principi mediante quali la si raggiunge.

Questa disanima, ricordo, ha lo scopo di assumere la visione qui proposta, per accedere al piano dell’innovazione nella Carta BG-BS, individuando i *principii* a cui rifarsi per instaurare un’alleanza con la natura nel periurbano. Tali principi possono essere così rubricati: in primo luogo, il principio di **reciprocità** per passare dallo stato di parassiti a quello di ospiti del Pianeta; nella **cura** per agire con consapevolezza in qualunque condizione di utilizzo del territorio; nella **temporalità** degli interventi propria della natura ossia il *lungo termine*<sup>13</sup>.

Ritornando a definire il “margine” ossia le periferie urbane esse, oltre ad essere dotate di forme di protezione ambientale, presentano molte aree ripopolate dalla natura (*area semi-naturale*,



<sup>13</sup> Ad essi, come vedremo tra poco, va aggiunta, nel nostro caso la *reticolarità* dei Parchi quale prospettiva dell’interdipendenza scalare evocando la transcalarità tra il locale e il globale e, infine, la *coesione sociale* per la condivisioni di valori, principi ed obiettivi della protezione ambientale delle aree periurbane. Sulla transcalarità, per un approfondimento ragionato, riamando a: A. Turco, Configurazioni della territorialità, F. Angeli, Milano, 2010, pp. 242-251.

*selvatico urbano, terzo paesaggio, paesaggio minimo*<sup>14</sup>...) come esempi di resilienza della natura e di complessità del rapporto con la città si fa strada l'idea che le **periferie** vadano considerate **'aree del possibile'** poiché, oggi, sono quelle più interessanti per sperimentare nuove forme di sostenibilità visto le nuove *forme naturalistiche, di istituzioni miste* (parchi, plis), le *dinamicità, naturale e sociale* che possiedono.

Se prestiamo attenzione a fenomeni che riguardano a come il *selvatico urbano* è oggi percepito, all'esigenza di vivere spazi dove praticare attività agricole o ricreative, all'acuirsi di nuove sensibilità,

più attente, più ecologiste, il futuro delle periferie si presenta interessante e carico di aspettative progettuali<sup>15</sup>. Tra tutte, quello di abbandonare l'attitudine di considerare la natura esclusivamente risorsa materiale e, dunque, inerte e priva di valori simbolici, aprendo uno spiraglio su un mondo naturale evolutivo che molti artisti contemporanei cercano di rappresentare all'interno del movimento "arte povera". Tra tutti, Giuseppe Penone, - di cui ho inserito la figura di una sua opera nelle pagine precedenti - che assumendo la visione darwiniana dell'evoluzione della natura da anni prospetta le sue opere di scavo degli alberi per "rovesciare lo sguardo" e ritrovare il significato della natura nel suo divenire. Sostiene che il significato autentico



<sup>14</sup> Si veda a tal proposito l'ambito di riflessione in cui tutto questo è scaturito in: FERLINGHETTI R., 2001 - "Sviluppo sostenibile. biodiversità e pianificazione territoriale", in: Di Fidio M., *Le acque nella bergamasca*, Consorzio di Bonifica della Media Pianura Bergamasca, Bergamo, pp. 13-26; Id., 2002 - "Dalle reti ecologiche alle reti ambientali", in: FIORINA M. (a cura di), *Paesaggio, ambiente*, PTCP della Provincia di Bergamo, Studi e analisi, D3, Bergamo, pp. 139-164.

<sup>15</sup> Già nel XX secolo la scienza botanica scopre che la natura è una complessità organizzata: da un lato minime variazioni di poche variabili possono ottenere effetti di larga scala; dall'altro, la gran quantità di fattori indipendenti non produce inevitabilmente il disordine, ma può originare meccanismi di auto-organizzazione: mentre l'entropia dell'universo lo spinge verso la morte termica, entro alcuni sistemi chiusi si produce ordine e vita. La scienza viene incoraggiata a rinnovare l'immagine che ha di se stessa e si parla di "nuova alleanza" tra essa e altre forme di sapere. In tale contesto anche il concetto di *selvatico* si arricchisce di nuove connotazioni quali quella di formazione spontanea in ambienti antropizzati.

della natura si recupera guardando - letteralmente - *dentro la natura, le sue dinamiche, le sue strutture, la sua memoria storica*<sup>16</sup>.

Tale sguardo può essere declinato in molti modi, anche spontaneamente come la cronaca ci consegna, ma può essere favorito con un progetto unitario che preveda azioni formative e di avvicinamento ai valori della natura erogate dai Parchi assegnando ad alcune di tali aree la funzione di *spazio d'incontro* nell'interesse del contatto con la natura incidendo così, marginalmente, anche alla carenza degli spazi pubblici del periurbano.

Insomma, con il cambiamento climatico la natura entra nella storia e mostra l'interdipendenza dei sistemi naturali e antropici costringendoci a prenderne atto e ad agire consapevolmente. Dobbiamo tener conto che la natura può prendere il sopravvento ma se una volta poteva essere percepito localmente oggi ciò si mostra in modo generalizzato e in forma reticolare. Con un appello alla globalità, dobbiamo inventare un "pensiero", razionale e ponderato insieme, che progetti con verità (scienza), giudichi (diritto) con prudenza e al contempo, guardi in profondità l'interdipendenza delle sfide in atto.

## IL CANTIERE

Diventa imprescindibile, dunque, dichiarare alcune scelte di campo a cui la Carta BG-BS vuole mirare per mostrare operativamente come procedere. Tra i principi enunciati, che in progress saranno declinati in azioni concrete dai tecnici della conservazione in dialogo con gli abitanti, mi soffermerò su alcuni aspetti che riguardano la loro "messa a terra" : i) la **reticolarità** dei territori coinvolti, assunta come il modo più performante per affrontare la complessità della sfida ambientale, sarà declinata in una **complementarietà** degli Enti firmatari la Carta, in relazione ai loro *differenti statuti* e alle differenti funzioni che assolvono; ii) il **paesaggio** quale "cartina di tornasole" della *cura* nell'agire nel rispetto della natura e delle sue dinamiche di resilienza; iii) l'assegnazione alle aree verdi periurbane del ruolo di *spazi* in cui perseguire una **coesione sociale** per la

## IL CANTIERE

### OPERATIVITA' DELLA CARTA

1. Reticolarità = complementarietà Parchi-Plis, sinergia, formazione condivisa
2. Paesaggio = «cartina di tornasole» rapporto equilibrato
3. Coesione sociale = spazi dedicati al rapporto uomo e natura

### NUOVA ABITABILITÀ DELL'URBANO

secondo i valori, i principi e gli obiettivi della protezione ambientale

---

<sup>16</sup> Su questo artista che ha fatto parte in Italia negli anni '70 al movimento dell'Arte povera, si veda, tra tutti: Germano Celant, *Arte povera*, Firenze, Giunti Art Dossier, 2011.

condivisioni di valori, principi ed obiettivi della protezione ambientale all'interno del progetto di abitare la terra. Vediamoli nello specifico:

### Reticolarità

Per mettere in rete le aree protette bergamasche e bresciane, è necessario porsi le seguenti domande: come si rende operativa una reticolarità tra aree protette di differente statuto che vogliono perseguire i medesimi obiettivi? Inoltre: l'esperienza del periodo post-pandemico che stiamo vivendo incide in qualche modo sul metodo da seguire?

Per rispondere alla prima domanda, si deve tener conto che declinare operativamente una reticolarità nel periurbano significa affrontare: i) la *permeabilità dei confini* tra centro-città e aree periferiche; ii) tra aree incolte e aree protette; iii) la normativa e i differenti *strumenti di supporto* messi a disposizione dall'Unione europea per lo sviluppo e il sostegno economico delle aree agricole ricomprese in tale reticolarità (GAL<sup>17</sup>); iv) infine, i *differenti statuti* dei Parchi e PLIS. Si può affermare, dunque, che il margine urbano si presenta "sfrangiato" in molti sensi: eludendo rigide delimitazioni areali; incrociando una scalarità amministrativa; possedendo una diversità di destinazione d'uso e di proprietà; una complementarità delle aree protette, ponendosi come *area del possibile* intesa come condizione ideale per la creazione di relazioni sulla base della condivisione di un obiettivo, preludio di buone pratiche, di interventi educativi e di innovazione ecologica.

---

<sup>17</sup> Un Gruppo d'Azione Locale (GAL), è uno strumento promosso dall'Unione Europea per sviluppare piani e programmi di interventi dedicati al miglioramento socio-economico delle comunità rurali. I GAL sono raggruppamenti di partner pubblici e privati che rappresentano sia le popolazioni rurali, attraverso la presenza di enti pubblici territoriali (comuni, province e comunità montane), sia le organizzazioni degli operatori economici presenti nel territorio.

## 1. Reticolarità



Vale a dire che, in tale contesto i Parchi si trovano nella condizione di agire in modo integrato per un patto non solo naturale ma territoriale, in senso lato, in cui gli interventi siano rivolti a favorire le dinamiche spontanee (naturali e antropiche) e altresì a ripristinare un contesto ambientale e sociale non conflittuale tra gli abitanti. Nello specifico, per quanto riguarda i loro ruoli, **dovranno essere individuati in modo assembleare**, ma alcune indicazioni per conseguire una *complementarietà in base ai differenti statuti*, sono:

✓ i **Parchi** oltre a vigilare sulla qualità ambientale e sulla biodiversità dovrebbero promuovere:

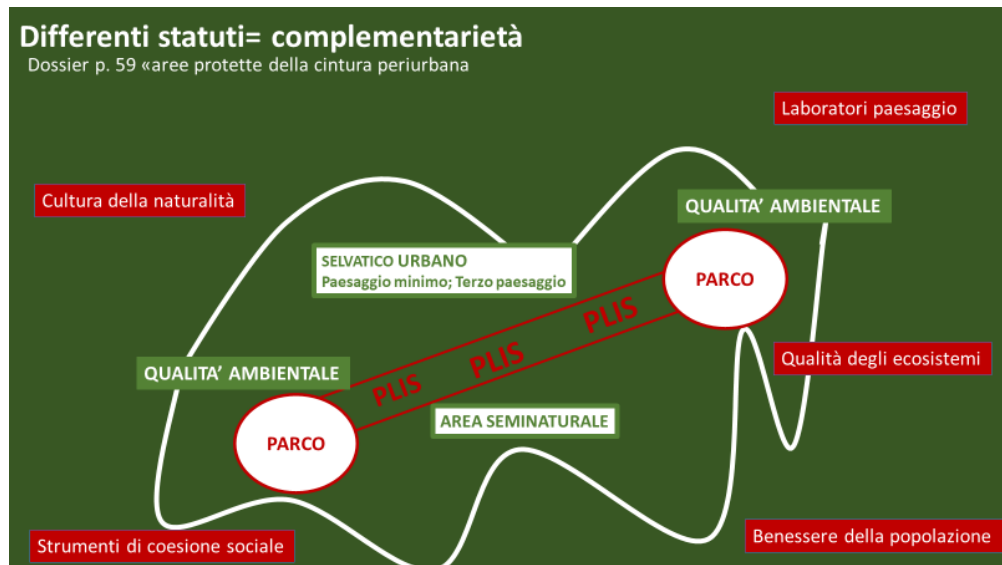
a) azioni educative e comunicative in grado di proporre una narrazione sulla necessità di un nuovo patto con la natura che, partendo l'idea di *ecumene*, favorisca la creazione spontanea di spazi di aggregazione tra gli abitanti; b) l'individuazione di azioni di ripristino territoriale volte a risolvere il dissesto idro-geologico ed altro, interloquendo con le istituzioni preposte a tale incarico e con gli altri Enti amministrativi coinvolti, in stretta collaborazione con i plis presenti nel periurbano.

✓ i **PLIS** basandosi sul loro primario compito, ossia essere regolatori dell'occupazione del suolo potranno: a) accogliere suggerimenti e progetti dai cittadini sulla rigenerazione urbana e sulla *restituzione del suolo consumato* favorendo azioni ed attività comunitarie per la frequentazione degli spazi semi-naturali; b) favorire progetti di sviluppo agricolo volti a recuperare i *saperi* e pratiche colturali in via di estinzione, fornendo indicazioni e suggerimenti per il loro finanziamento e messa in opera; c) regolare e preservare il *selvatico urbano* valorizzando tali aree e facendole diventare *laboratori a cielo aperto di*

esperienze educative sull'ecumene e sulle interconnessioni di una prospettiva reticolare con la città. Va da sé che tutte queste azioni dovrebbero essere compiute, interagendo con gli altri Enti amministrativi coinvolti o di contesto e in stretta collaborazione con i parchi presenti nel periurbano.

Passando alla seconda domanda inerente il retaggio del Covid-19, vanno ricordati gli studi su alcuni aspetti socio-territoriali aggravati dalla pandemia, per renderci conto che favorire la reticolarità potrebbe risultare problematico<sup>18</sup>. Infatti, è stato rilevato che la *sindemia*<sup>19</sup> sta sottoponendo la società contemporanea all'impossibilità di agire per uno sviluppo sostenibile mediante le normali attività di progettazione territoriale. Tali studi evidenziano la necessità di attivare *strategie innovative e prototipi operativi* che risolvano le discrasie messe in rilievo dalle crisi e le difficoltà riscontrate soprattutto nelle pratiche di partecipazione intraprese per conseguire una coesione sociale in prospettiva ampia ed integrata<sup>20</sup>. Nel contempo, è stato anche rilevato la potenzialità delle tecnologie informatiche e come abbiamo profondamente cambiato la geografia del lavoro mostrandosi pratiche esoneranti in grado di incidere profondamente sui tempi e spazi della vita quotidiana degli individui, per soddisfare altre esigenze come quella del contatto con la natura.

Insomma, le azioni previste dalla Carta saranno complementari e sinergiche e terranno conto delle potenzialità tecnologiche così che la stessa educazione ambientale sia svolta sia sul



<sup>18</sup> B. Latour, *Dove sono? Lezioni di filosofia per un pianeta che cambia*, Einaudi ed. 2022.

<sup>19</sup> Con tale termine attualmente si identifica l'epoca presente caratterizzata da frequenti epidemie in concomitanza con altre patologie e in relazione con aspetti socio-territoriali.

<sup>20</sup> La *Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)* in un rapporto relativo alla *manca di motivazioni per partecipare alla progettazione territoriale* in Italia ha rilevato che erano presenti anche prima della pandemia. I problemi vengono rubricati in: 1) difficoltà ad una progettazione integrata sovracomunale basata su una visione *reticolare di ampio respiro*; 2) difficoltà ad immettere nel sistema *elementi innovatori* volti a creare relazioni tra Enti amministrativi territoriali e Enti di tutela ambientale; 3) impossibilità di una progettazione sinergica tra aree di protezione ambientale di *differenti statuti* (aree interne e poli intermedi di servizio).

piano teorico che «sul campo» - sia nei Parchi che nel periurbano - in presenza di ciò che abbiamo definito «selvatico urbano/semi-naturale<sup>21</sup>». Quest'ultimo costituisce un elemento importante su cui esemplificare l'*agency* della natura e intravedere il suo significato ontologico<sup>22</sup> ma nello stesso tempo approfondire l'etica dell'ecumene ossia di una terra abitata ed abitabile per procedere verso non solo una *transizione ecologica* ma verso una cultura della *transizione sociale*.

### Paesaggio

Così come, tenendo conto dell'ambiente urbanizzato a cui la Carta si rivolge, la diversità degli statuti delle aree protette è da considerarsi una risorsa di complementarità, vista la loro similarità nell'assolvere l'obiettivo primario della loro istituzionalizzazione: i Parchi mirano alla qualità paesaggistica; i PLIS si rivolgono a conservare i paesaggi dall'urbanizzazione; infine, entrambi interagiscono con gli altri Enti amministrativi di contesto.

L'assunzione del *paesaggio* quale banco di prova della relazione simbiotica tra uomo e natura e "cartina di tornasole" dell'equilibrio di tale relazione sembra pertanto pertinente, ma per comprenderne a fondo il significato vale la pena di seguire il ragionamento di Berque. L'A. sviluppa il pensiero paesaggista per porre al centro del rapporto uomo-natura la *relazione* e per far comprendere cosa intende con quest'ultimo termine, si sofferma sulla differenza tra *pensiero paesaggista* e *pensiero del paesaggio*: il primo, dice, è una concezione relazionale (mediale, traiettiva,...) con la natura che produce paesaggio legandosi a ciò che esiste; il secondo è il pensiero che si rivolge a qualcosa di esterno considerato esclusivamente nella sua materialità. Per questo motivo sceglie il primo, poiché comprendendo sia gli aspetti simbolici sia quelli valoriali, è intriso di quell'etica che fa del soggetto l'artefice dell'abitabilità del pianeta, prospettandolo come un programma scientifico che si traduce in due metodi di analisi: il primo, attivare una ricerca in cui anche la soggettività del ricercatore rispetto all'oggetto della propria ricerca sia presa in considerazione; il secondo, adottare l'esperienza di terreno quale componente essenziale nella costruzione della relazione tra soggetto e oggetto. Precisa che il paesaggio, mostrando visivamente i valori sociali del territorio e il rapporto equilibrato con l'ambiente, esibisce la relazione intima tra soggetto ed oggetto e mette al centro il processo di trasformazione della terra per ottenere le condizioni di abitabilità. Tale consapevolezza rimanda al significato ontologico del rapporto tra l'umano e la natura che, secondo il nostro A., è presente

---

<sup>21</sup> Tale definizione assume anche altri nomi che recuperano specificazioni dell'ibridazione tra naturale ed urbano evidenziata, per esempio, dal termine *paesaggio minimo*; oppure assumono specificazioni, politiche, per esempio, *Terzo paesaggio* (da Terzo stato) dove è riconoscibile un rifugio della diversità sia naturale sia sociale. Oppure richiamano la costruzione di insiemi botanici inediti quale risposta di resilienza alla trasformazione umana. Si vedano: Bandiera, Bini, 2020 *The Territories of Political Ecology*; Clement G: *Manifesto del Terzo paesaggio 2005*; FERLINGHETTI R., ARZUFFI A., LORENZI M., *Le Valli d'Argon. La natura, il paesaggio, i segni dell'uomo*, Amministrazioni di Albano Sant'Alessandro, Cenate Sotto, San Paolo d'Argon, Torre de Roveri, Albano S. Alessandro (BG), Cenate Sotto (BG), San Paolo d'Argon (BG), Torre de Roveri (BG).

nel pensiero mitico, eliminato dalla rivoluzione scientifica e dalla nascita della Fisica che hanno decretato la discrasia tra cultura e natura<sup>23</sup>.

Precisa che per ristabilire il pensiero paesaggista non è necessario rifiutare il rigore metodologico, l'oggettività e la ragione per abbandonarsi agli impulsi della soggettività; significa, piuttosto, andare oltre l'alternativa moderna, riconoscendo il momento strutturale della nostra esistenza – la nostra medialità – e dunque assumendo il soggetto quale costruttore dell'ambiente. Per superare la trappola in cui la modernità sta portando il nostro mondo, cioè un disastro ecologico che, prima di noi ha fatto sprofondare tante civiltà, dobbiamo guardare oltre, dobbiamo recuperare i principi della relazione paesaggista e con essa l'essenza della realtà umana sulla Terra.

Ecco, dunque, una linea operativa argomentata e praticabile che ben si presta agli obiettivi della Carta. Insomma seguendo i principii scaturiti dalla nostra visione volta a raggiungere l'alleanza con la natura, creiamo paesaggio che, in ultima istanza, altro non è che l'esito del nostro agire equilibrato sulla natura.

**CONDIZIONI PERCHE' IL PAESAGGIO SI CREI**  
=  
**PRINCIPI DELL'ALLEANZA CON LA NATURA**

- **Reciprocità** = passare dallo stato di parassiti a quello di ospiti sul Pianeta
- **Cura** = rivolta ad agire con consapevolezza in qualunque condizione di utilizzo
- **Temporalità** = degli interventi in base a quella della natura ossia il *lungo termine*

#### Spazi di coesione sociale

Infine, il terzo elemento, per la “messa a terra” della visione della Carta, riguarda l'assegnazione alle aree periurbane cariche di naturalità (*area seminaturale, selvatico urbano, terzo paesaggio, paesaggio minimo*) il ruolo di *spazi* in cui perseguire una **coesione sociale** per la condivisioni di valori, principii ed obiettivi del nuovo patto con la natura, richiede, a questo punto, di individuare la fisionomia degli *attori*, definendone i ruoli, e mostrando le fasi della

---

<sup>23</sup> Come è già stato affermato in nota n. 11.



partecipazione da attuare *in progress*, per aggiornarla in base alle proposte dei cittadini di *co-progettazione*.

#### Ruoli:

La scelta attuata è quella di abbandonare la partecipazione basata sull'interrogazione, da parte degli attori istituzionali, dei cittadini in modo indistinto, optando, viceversa, per ottenere una co-progettazione basata su **un insieme attoriale diversificato nei ruoli**, (stakeholders pubblici e privati, cittadini quali individui e quali associazioni, tecnici della progettazione) che dialogano tra loro in multipli modi – a gruppi o in riunioni assembleari aperte - sul tema dell'alleanza con la natura nella prospettiva dell'*abitabilità della Terra*. Tale forma di partecipazione adotta **strategie di incontro e piattaforme digitali** in grado di produrre: a) il recupero dello *spatial capital* (saperi e valori locali) degli abitanti; b) la creazione di un "*corpo intermedio*" tra amministratori e abitanti, riconoscibile per l'esito di mediazione sui singoli interventi da affrontare; c) l'uso delle *tecnologie digitali* che permetta all'abitante di avanzare le proprie idee e i propri bisogni ambientali anche in collegamento digitale. Insomma, un insieme di dispositivi per ottenere un contributo immediato e continuo delle società bergamasche e bresciane sulla protezione ambientale da trasferire alla sfera politica.

#### Fasi della partecipazione

Gli attori sono implicati nelle diverse fasi di stesura della Carta e nel successivo processo di aggiornamento e maturazione del documento. In un primo momento tale insieme attoriale è coinvolto in modo assembleare per condividere il metodo seguito e far affiorare il significato ontologico del territorio ricercando le :

- *Logiche della temporalità* ossia la presa in carico del passato, del presente, del futuro sia delle aree protette sia di quelle cariche di naturalità delle periferie urbane: conoscere la stratificazione territoriale, dunque il processo di territorializzazione (o i processi di territorializzazione) permette di recuperare la storia o la complessità del territorio confluiti nella visione per il presente e il futuro
- *Visione*: soffermarsi sull'individuazione della nascita del problema ambientale; ciò permette di affinare la capacità di prospettare un cambiamento nell'empowerment dei cittadini;
- *Reticolarità/complementarietà* per comprendere come le aree protette nel loro differente statuto possono configurare un'alleanza da costruire con azioni complementari;
- *Co-progettazione* prospettare la conoscenza prodotta nella prima fase analitica sottoponendola alla validazione e facendola diventare patrimonio comune da implementare nel tempo; infatti, quando la problematica è chiara, si pongono i cittadini nella possibilità di contribuire autonomamente alla rigenerazione che possa essere implementata nel tempo.

L'obiettivo finale è l'avvio di un processo dinamico e aperto di interpretazione, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale da parte delle comunità locali, in funzione delle specificità dei territori e della cultura locale, che porti alla costituzione di un documento in grado di orientare la progettazione attuativa, la realizzazione partecipata, l'organizzazione e gestione di una nuova alleanza con la natura<sup>24</sup>.

### Strumenti di co-progettazione

Sono proposti strumenti tra cui una piattaforma digitale che va sotto il nome di **BG-BS Open mapping**, in grado di far partecipare i cittadini alla co-progettazione presentando progetti o votando quelli avanzati per recuperare il territorio provinciale bergamasco e bresciano<sup>25</sup>. Tale piattaforma sarà costruita su base cartografica in relazione alle innovazioni che il settore cartografico ha sviluppato sia sotto il profilo teorico sia tecnologico.<sup>26</sup> Per alludere al **paesaggio** sarà recuperato il 3D, alludendo alle sue forme altimetriche e mostrando la sua organizzazione territoriale; sarà dato grande spazio al recupero dei *saperi* degli **abitanti** nei tavoli di concertazione; infine, sarà messo a punto un **sistema di capitalizzazione**: uno strumento per attivare una intermediazione politica strategica, una partecipazione non come progetto ma come attitudine mentale ai beni pubblici. Ciò permetterà di prospettare una cartografia sotto una luce rinnovata che non mira all'esattezza metrica come la topografia ma piuttosto al recupero del senso sociale del territorio da spendere quale innovazione nella co-progettazione del patto territoriale con la natura.

### CONCLUSIONI

Abbiamo visto quali sono le azioni necessarie perché la Carta si prospetti come documento di un «patto» territoriale con la natura. C'è da chiedersi: quali sono i vantaggi di assumere questa prospettiva?

La risposta diretta ed immediata è che i vantaggi possono essere multipli: il primo, che i Parchi periurbani dotati di una Carta programmatica si pongono nella prospettiva dell'*innovazione*; possono declinare la *reticolarità* in una complementarietà; possono assumere un ruolo specifico nella partecipazione/condivisione e operare per la tutela tenendo conto dei bisogni sia della

---

<sup>24</sup> Sui beni comuni sono già state sperimentate forme e strategie di partecipazione molto avanzate (do tra cui Islanda, Taiwan, Estonia). Attualmente Parigi sta sviluppando un grande progetto di rinnovamento/rinascimento della città, che va sotto il nome di *Metropole, le Grand Paris*. Si veda la diversificazione e la mole di pratiche partecipative in: <http://reponder.paris.fr>

<sup>25</sup> L'esperienza già conseguita in tal senso con altri processi partecipativi - <https://cittaaltaplurale.unibg.it/> - ha dimostrato la capacità e l'interesse dei cittadini a partecipare alla co-progettazione.

<sup>26</sup> In Italia gli studi sulla "corografia" e sulla cartografia riflessiva hanno mostrato come attuare una co-progettazione che parta dalla *conoscenza* del luogo e preveda il coinvolgimento dei cittadini. Si veda: E. Casti, *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione*, Unicopli, Milano, 1998; Id., *Cartografia critica*, 2013, Guerini ed., Milano.

natura sia delle comunità che la abitano; infine, adottare e sperimentare strumenti adeguati e inclusivi.

La Carta, d'altro canto, da progetto enunciativo diventa manifesto internazionale di un'alleanza con la natura verso l'abitabilità della Terra.

Testo redatto da *Emanuela Casti*,  
*Professore emerito dell'Università degli Studi di Bergamo*  
condiviso con *Renato Ferlinghetti*,  
*Professore dello stesso Ateneo e Membro del Consiglio del Parco dei Colli*  
sottoposto alla validazione dei Referenti delle aree protette